

L'intervento

La scorciatoia del salario minimo non frena la contrattazione

La criticità

Fissare una paga minima in Ue non tiene conto delle differenze

di **Cesare Damiano***

*Presidente Associazione Lavoro&Welfare

In Parlamento si sta trascinando la discussione sul cosiddetto salario minimo. Nei prossimi giorni il governo realizzerà nuovi incontri con le parti sociali perché, dopo i proclami iniziali, ci si è accorti che pianificare le «bandierine» non significa fare buone leggi. Come se non bastasse Di Maio, dopo quello italiano, propone il salario minimo europeo. Mi piacerebbe che il vicepremier ci spiegasse come intende fare, visto che andiamo da un salario minimo della Bulgaria di 2,3 euro lordi all'ora ad uno di 27,6 della Danimarca (Dati Eurostat 2014).

Facciamo la media? Abbassiamo i salari ai più ricchi e li aumentiamo ai più poveri? È evidente che scorciatoia di questo genere sono slogan elettorali impossibili da attuare. Più argomentata è apparsa la proposta dell'olandese Frans Timmermans, del Pse, che propone una misura da

adottare in ciascun Paese in base al livello delle sue specifiche retribuzioni. Infatti, come sarebbe possibile trovare una «quadra» tra i 398 euro lordi mensili della Bulgaria e i 4.775 della Danimarca? Inoltre, propone di adottare una misura minima che corrisponda al 60% del salario medio di ciascun Paese.

Per l'Italia, considerato un salario lordo medio orario di 11,21 euro (dati Istat 2016, settori privati, circa 1.940 euro lordi mensili), la formula del 60% equivale a poco meno di 7 euro all'ora, molto più in linea con la realtà, considerato che stiamo parlando del minimo tabellare, cioè della retribuzione più bassa dell'inquadramento professionale nella quale ci sono pochissimi lavoratori. Inoltre si consideri che in Italia la contrattazione copre l'85% dei lavoratori, a differenza di altri Paesi. In questo caso è preferibile adottare come salario minimo quello stabilito dai contratti più rappresentativi: se ogni Paese ha il suo salario, questo vale anche per ciascuna categoria (metalmeccanici, bancari, ecc...). La misura «standard» an-

drebbe riservata, transitoriamente, a chi non ha ancora un contratto di lavoro, come gli ormai famosi rider.

L'entità della cifra oraria dovrebbe essere definita dagli attori sociali che siedono al Cnel e poi recepita dalla legge. Uno degli argomenti a sostegno del salario minimo è stato quello della lotta al dumping.

Siamo d'accordo, ma riteniamo che la via più efficace per raggiungere questo obiettivo sia quella di appoggiare il disegno di legge del Cnel che vuole creare, in collaborazione con l'Inps, un Codice Unico dei contratti collettivi nazionali di lavoro con il quale si possano controllare le retribuzioni e i contributi, arginare il fenomeno dei contratti pirata e individuare i perimetri merceologici.

Come ha ricordato il Presidente del Cnel, Tiziano Treu, si tratta di un'iniziativa utile a «tracciare una linea di demarcazione fra pluralismo contrattuale e pratica sleale».

Non è certo la scorciatoia del salario minimo di legge, che rischia di minare le basi della contrattazione, che può risolvere problemi di questo genere.





Damiano
È stato
ministro
del welfare e
del lavoro nel
governo Prodi